

CONTINUA L'AVVENTUROSO VIAGGIO DI FEDERICO IDI, NAVIGATORE SOLITARIO

Verbanese a zonzo per i mari



La grande avventura di Federico Idi continua. Dall'isola di Trinidad, a bordo della sua « Croce del Sud » ci fa pervenire la seconda parte dei suoi appunti di viaggio.

DA GIBILTERRA A SANTA CRUZ DE TENERIFFE

« E' una mattinata fredda e grigia, in capitaneria ho raccolto gli ultimi dati per uscire in favore della bassa marea dallo stretto di Gibilterra, dove alle ore 12, all'incirca la corrente mi dovrà portare alla soglia dell'Oceano.

Ormai sono 4 giorni che sono inchiodato nella rada, ad aspettare che finisca la perturbazione; logico che la mia impazienza aumenti: mi calma Chay Blyth il quale ci aveva provato prima di me con la sua barca, la famosa « British Steel », sulla quale aveva dovuto lottare per 2 giorni e 2 notti prima di ritornare forzatamente e con disappunto, a

to dovesse cambiare: non sarebbe la prima barca a finire sui bassi fondali del Marocco. Inutili qui dire che le mie richieste per ottenere dai Loyds di Londra una polizza di assicurazione a tutto rischio sul viaggio della Croce del Sud sono risultati vani.

Secondo le statistiche, su tre yachts di solitari che attraversano lo oceano, uno a destinazione non arriva mai.

Alle 2,50 mi accorgo di avere percorso le mie prime 100 miglia, la velocità è sempre sui 6-7 nodi, è un bell'andare, ma mi rendo conto che non tutte le notti potrò stare senza chiudere occhio; perciò dovrò « ridurre tela » a scapito della velocità.

Mi preparo una solenne spaghettonata, poi salgo sul ponte a fare il mio punto nave con il sestante. Ad una certa ora supero le 200 miglia e mi stupisco di vedermi attorno ancora le luci di via di petroliere

e pescherecci: dunque è la seconda notte di veglia.

E' il mio terzo giorno di navigazione in questo oceano che mi è diventato amico. La mia felicità è come quella di un bambino, sento che tutto quello che mi circonda è diventato parte integrante di una nuova mia vita.

Illusione; inventariando le cibarie, mi accorgo che frutta e cibi vari sono da buttare; devo assolutamente fare nuove provviste, ripiego sulle isole Canarie. Questo contrattempo mi dà alquanto fastidio; perderò tempo ed entrerò in quello che io chiamo « settore rosso », il cui pericolo maggiore è costituito dai pescherecci che battono numerosissimi queste zone. Perciò le notti che seguiranno, per me, saranno sempre sul ponte.

I due giorni successivi trascorrono relativamente tranquilli: la Croce del Sud scivola sulle onde a 4-5 no-

di, passo gran parte del tempo leggendo, interrotto solo dalle necessarie osservazioni col sestante.

L'aliseo finalmente si è formato ed ora filo a 6 nodi; scorgo delle tartarughe che nuotano vicino alla mia barca: è il primo segno di vita di questi mari caldi. Ma la notte scende troppo presto e una stellata copre il cammino nel silenzio quasi religioso, mentre la luna illumina la scia di plancton fosforescente che sembra accompagnare il cammino mio e della mia barca.

E' il 5° giorno di navigazione e in 48 ore ho riposato solo 3. Al mattino seguente scorgo finalmente Teneriffe. La mia soddisfazione è di avere fatto una navigazione precisa che compensa sforzo, fatica e tutto.

Alle 15,30 entro nel porto di Santa Cruz; poi, dopo aver messo qualcosa sotto i denti, mi distendo nella mia cuccetta non più traballante ed il sole è già alto quando mi stiracchio. Di corsa — non sono più abituato a correre! — prendo l'autobus corro in città: le mie spese sono frutta, una bistecca e tabacco da pipa.

Cambio l'acqua dei contenitori, mollo gli ormeggi, presto sarà buio: devo togliermi al più presto da terra. La mia avventura è ricominciata, altri spazi ed altre dimensioni riempiranno i miei occhi ed il mio cuore.

Il vento ha rinforzato a forza 7, e per giunta spiffera diritto e pungente sul naso mentre il mare « aumenta » progressivamente spazzando la coperta.

Sono le 22: è buio pesto, la visibilità evidentemente ridotta mentre la acqua scroscia dal cielo e mi corre giù per la schiena. Scendo sotto coperta a carteggiare e controllo i 2 contammiglia che segnano rispettivamente due e sei nodi. Noto subito il sagolino in tiro; penso ad un pesce ma si tratta di 100 metri di lenze con boa. Ora ricordo bene di essere passato accanto ad un peschereccio che stava trafficando.

Passo così la prima notte di guardia in coperta, fradicio e pieno di tensione.

Mercoledì, 30 novembre, il vento ha rinfrescato, si fila a sei nodi, ma anche oggi ho una brutta sorpresa: noto la sentina piena d'acqua; devo avere qualche infiltrazione con queste onde che spazzano continuamente il ponte. Temo solo per i viveri che sono stivati nei gavoni. Non ho voglia di pensare a niente sono un po' giù di corda: mi succede quasi sempre quando lascio terra per lunghe navigazioni: ma poi tutto passa.

Anche se questo non è un vero aliseo, il vento è costante e permette alla Croce del Sud di stare in rotta da sola: riposo qualche ora al sole e godo di questa beatitudine dei cieli.

La notte è lunga ed ora la luna piena è alta, illuminando l'orizzonte; ma lo spettacolo più affascinante è rappresentato dai delfini che con il loro dorso accarezzano la prua filante della Croce del Sud.

Ora che sono fuori dalle

rotte delle navi e dai temibili peschereggi mi lascio cadere in cuccetta, ma alle 23 sono di nuovo in coperta, il vento ha rinfrescato e cambio il genoa con quello medio: si fila a 7 nodi lasciando una scia luminosa di plancton testimoniando l'instancabile corsa della Croce del Sud.

Al 2 dicembre il mio punto mi pone a latitudine 25° 46N, longitudine 21° 37W, le miglia percorse sono 222. Ora ho tempo e voglia di prepararmi pasti caldi e regolari: devo curare l'alimentazione che è l'unico mezzo che mi tiene in piedi.

Poi il buio della sera cala sull'orizzonte lontano. Un manto di stelle copre il cielo fino all'infinito per la prima volta, in alto, vedo la vera Croce del Sud che brilla scintillante piena di fascino: è stata lei ad ispirare il nome della mia barca; forse già allora pensavo a questa visione.

Al mattino del 3 dicembre il sole splende alto: una ricca colazione è quello che mi ci vuole: mi riprende anche la voglia di fare dello yoga sul ponte con tutte le vele a « riva ».

Al mattino di lunedì 5 dicembre ho visita dei delfini che fanno capriole al fianco della Croce del Sud. Il barometro è alto, gli altocumuli sono fermi allo orizzonte; libri alla mano approfondisco la mia conoscenza con la navigazione iperbolica, molto più completa e precisa di quella astronomica.

Chiuso la giornata mentre il long segna 600 mi-

gli. Le brezze variabili mi vengono in coperta tutta la notte...

ta è soffocante. Venerdì 9 il vento si è stabilizzato, il mare è sempre grosso ed ogni volta che sento qualche onda che frange sulla poppa salto di scatto per vedere se non hanno danneggiato il timone a vento, strumento importantissimo per un navigatore solitario perchè è come avere a bordo un secondo timoniere instancabile e silenzioso.

La Croce del Sud sale e scende dai cavalloni come un pulcedro selvatico: questa notte si naviga nel buio più fitto.

L'aliseo da NE si è formato, si fila a tutta birra. La Croce del Sud sembra avere le ali ma quando en-

tra nel cavo dell'onda uno schianto assordante l'accompagna nella salita alla cresta dell'onda. E' un anno che vivo a bordo della mia barca e di miglia ne ho macinate parecchie, mettendola a dura prova persino 15 giorni prima di partire da Genova, quando mi ero qualificato per la regata Oceanica di St. Malò sul percorso di 700 miglia in solitario attraverso il golfo del Leone e quando negli ultimi 3 giorni abbiamo avuto burrasca a forza 8 avendo toccato in quell'occasione punti di 13 nodi, non avevo più dubbi: è una barca fatta per correre sugli oceani.

Per questo nel buio della

notte le sussurro: « corri, corri, che siamo a metà strada!... ».

E' giunto a metà del suo avventuroso viaggio il nostro Federico; tra uno scalo e l'altro, arriva la sua corrispondenza; affrettata ed ostica da decifrare. Colpa della fretta e soprattutto della mancanza di tempo, essendo impegnato, appena giunto all'attraversata, con un corso di vela che lo ha portato fino in Venezuela.

Ci sarà una terza pagina del suo diario. Ma si sa, i barbuti navigatori solitari sono così instancabili ed imprevedibili. Diversamente non sarebbero dei navigatori solitari.